

Capitolo VI

Spencer, la libertà individuale contro il potere dello stato

Every man has freedom to do all that he wills,
provided he infringes not the equal freedom of every other man.

Herbert Spencer, *Social Statics*

VI.1 Liberalismo utilitarista o individualismo fondato su di una teoria dei diritti?

Uno dei dibattiti più interessanti riguardo al pensiero di Herbert Spencer verte sulla natura stessa del suo sistema filosofico: si tratta di una forma diversa di utilitarismo (aporetica o meno) o di una teoria dei diritti, che marginalizza il ruolo del principio di utilità? L'evoluzione, i cambiamenti di opinione (anche repentini) e gli ondeggiamenti del linguaggio di Spencer rendono, in effetti, il compito dell'interprete difficoltoso.

Spencer sembra mantenere un atteggiamento ambiguo nei confronti dell'utilitarismo. Non risparmia, infatti, le critiche alla posizione benthamiana, anche se i riferimenti alla felicità generale come fine supremo non mancano. Una corrente della lettura critica suggerisce che in realtà Spencer si fosse allontanato dall'utilitarismo. James Kennedy, per esempio, afferma che:

I diritti naturali stavano al cuore della filosofia politica di Spencer. Poteva illustrare le relazioni sociali e l'evoluzione della società attraverso analogie organiche, ma non avrebbe mai permesso che l'organizzazione sociale facesse del benessere generale un fine in se stesso. Ciascun individuo aveva una pretesa precedente sulla felicità. Una simile posizione colloca Spencer all'opposto degli utilitaristi, che non riconoscono i diritti naturali e hanno l'obiettivo di calcolare il benessere generale.¹

Della stessa opinione di Kennedy si dimostrano anche molti altri studiosi, come, per esempio, Young e Wiltshire. Altri, al contrario, sostengono che la vera natura della filosofia di Spencer sia di un utilitarismo indiretto: “i diritti morali, in quanto specificazioni dell'eguale libertà, promuovono indirettamente l'utilità [...]”² In sostanza, la Legge di Eguale Libertà, e i diritti morali che ne vengono dedotti, sarebbero il mezzo migliore per massimizzare l'utilità generale. Molti tra i più noti specialisti di Spencer appartengono a questa corrente: tra di essi, sicuramente, Weinstein, oltre a Miller e Taylor. Anche per coloro che propendono per l'interpretazione utilitarista rimane, comunque, da definire l'importante funzione che svolgono, all'interno del sistema spenceriano, i diritti morali.

Per quanto importante, infatti, il principio di utilità appare a Spencer oscuro, inadatto ad essere una guida per la politica sociale:

¹ J.K. Kennedy, *Herbert Spencer*, Boston, Twayne Publishers, 1978, p. 111

² D. Weinstein, *Equal Freedom and Utility: Herbert Spencer's Liberal Utilitarianism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998, p. 83

Non discutiamo qui la pretesa di questa massima [il principio di massimizzazione della felicità]. E' sufficiente per i propositi attuali rimarcare che, anche se fosse vero, sarebbe assolutamente inutile come primo principio; sia per l'impossibilità di determinare specificatamente che cosa sia la felicità, sia per la mancanza di una misura attraverso cui distribuirla [...]³

Il principio della massimizzazione della felicità, in sostanza, da solo non serve a niente: “la felicità [...] richiede l'eguale libertà e l'eguale libertà, a sua volta, rimane priva di significato se non si specifica nei diritti.”⁴ Poiché non è possibile definire la felicità, né misurarla, né ridistribuirla equamente, “non rimane altro da distribuire equamente che le condizioni a partire dalle quali ciascuno potrebbe cercare la felicità.” E' qui che entra in gioco l'importanza fondamentale della Legge di Eguale Libertà: infatti, ciascuno “dovrebbe avere quanta più libertà possibile per perseguire i suoi scopi che sia compatibile con il mantenimento di un'eguale libertà di perseguire i propri fini da parte degli altri.”⁵ In questo consiste la vera giustizia: nella protezione dei diritti morali, che sono condizione della ricerca individuale della felicità.

L'aspetto che, a mio parere, vale la pena, a questo punto, di sottolineare è che anche se si colloca Spencer nell'alveo della corrente utilitarista, i diritti morali hanno all'interno del suo sistema un valore non arbitrario e permanente. La Legge di Eguale Libertà, e tutti i corollari che ne conseguono, hanno un valore assoluto e non relativo, sia che vengano interpretati come una teoria dei diritti indipendente da qualunque forma di utilitarismo, sia che vengano in qualche modo inseriti in un rapporto con il principio di utilità.

³ H. Spencer, *Social Statics*, London, John Chapman, 1851, p. 87

⁴ D. Weinstein, *Equal Freedom and Utility*, p. 86

⁵ H. Spencer, *The Principles of Ethics*, Indianapolis, Liberty Classics, 1978, vol.2, p. 253

In altre parole, la domanda per Spencer, non sarà mai “questa azione o questa legge conduce alla felicità generale?”, ma piuttosto “questa azione o questa legge aumenta o diminuisce la quantità di libertà individuale?”. Non sono ammesse eccezioni di sorta al principio della Legge di Eguale Libertà e su di esso (e sui suoi corollari) si basa tutta la forza riformatrice del pensiero di Spencer.

VI.2 Giustizia, proprietà e diritto alla libertà

In *The Proper Sphere of Government*, un saggio scritto per il *Non-conformist* nel 1843, Spencer enuncia piuttosto chiaramente il legame che unisce la sua psicologia morale alla legge di eguale libertà e come quest’ultima debba regolare in modo intransigente l’attività, purtroppo necessaria, del governo. Qui spiega come gli uomini siano stati dotati dalla natura di alcune facoltà, di ordine intellettuale e morale, fondamentali per la vita e la felicità dell’individuo. Il loro corretto esercizio migliora il carattere e garantisce l’evoluzione.

Egli (l’uomo), allo stesso modo, ha delle cose che vuole, molte e di vario genere – è provvisto di facoltà morali e intellettuali, commensurate alla complessità delle sue relazioni con il mondo esterno – la sua felicità dipende essenzialmente dall’attività di queste facoltà; e per lui, come per il resto della creazione, quest’attività è principalmente influenzata da ciò che richiede la sua condizione. Le sollecitazioni esercitate ogni giorno sulle sue capacità mentali dalle esigenze di ogni giorno – dallo sforzo di superare le difficoltà e evitare i mali, e dal

desiderio di assicurarsi un futuro tranquillo per il declino della vita, sono degli incentivi naturali e salutari per l'esercizio di tali capacità.⁶

In qualunque senso Spencer abbia inteso il legame tra l'esercizio delle facoltà umane e la felicità degli individui (le spiegazioni che ne ha dato sono, in effetti, ambigue e sono state utilizzate sia dagli assertori della teoria dell'utilitarismo che da quelli della teoria dei diritti umani), risulta chiaro che l'esercizio delle facoltà umane, fondamentale per la vita, presupponga la libertà di azione.⁷ Ne consegue che “tutti dovrebbero avere la libertà di azione, che tutti hanno diritto ad essa.”⁸ Così si giunge alla definizione della Legge di Eguale Libertà. Infatti, quando, nell'esercizio delle rispettive facoltà,

due individui si scontrano, i movimenti di uno rimangono liberi solo fin tanto che essi non interferiscono con gli equivalenti movimenti dell'altro. [...] (conseguentemente) arriviamo alla proposizione generale secondo cui ogni individuo può pretendere la più ampia libertà di esercizio delle proprie facoltà compatibile con il possesso di un'equivalente libertà da parte di ogni altro individuo.⁹

La Legge di Eguale Libertà si impone, dunque, evidentemente come primo principio ed è nell'orizzonte interpretativo da essa indicato che si deve collocare la giustizia. Secondo le stesse parole di Spencer, questa prima legge fondamentale della giustizia

⁶ H.Spencer, *The Proper Sphere of Government*, in *Man Versus the State, with Six Essays on Government, Society and Freedom*, London, Williams and Norgate, 18, 1884, p. 21

⁷ H. Spencer, *Social Statics*, p. 68

⁸ H. Spencer, *Social Statics*, p. 69

⁹ H. Spencer, *Social Statics*, p. 69

va intesa in senso positivo, l'accento è sulla libertà di azione, più che sulla limitazione imposta dalla presenza degli altri (al contrario di quanto accadrebbe in Kant).¹⁰

Una volta stabilito il primo principio, Spencer ne analizza le varie applicazioni, con il fine di costruire un sistema equo. Il processo utilizzato è, nelle sue stesse parole, semplice: bisogna “soltanto distinguere le azioni che sono incluse in questo permesso [la Legge di Eguale Libertà] da quelle che non lo sono – per vedere che cosa è compreso nella sfera che spetta a ciascun individuo, e che cosa ne resta escluso.”¹¹ Il problema, messo in luce chiaramente dalle critiche di Sidgwick¹², è se un simile sistema, costruito per via deduttiva, attraverso l'applicazione di una legge universale alla realtà, sia in grado di trasformarsi in una dottrina utile nella pratica di tutti i giorni. L'opinione di Spencer è che gli inconvenienti occasionali nell'applicazione della legge ai casi particolari siano interamente da attribuire ad una mancanza del singolo individuo:

Saltuariamente possono sorgere delle difficoltà nell'applicazione di questo processo. Probabilmente, ogni tanto ci troveremo nell'incapacità di decidere se una certa azione oltrepassi o meno i limiti della legge di eguale libertà. Ma una simile ammissione assolutamente non implica alcun difetto in quella legge. Implica semplicemente un'incapacità umana [...]. Benché dalle più complesse relazioni sociali possano nascere questioni che apparentemente non sono risolvibili attraverso la comparazione dei rispettivi quantitativi di libertà, ciò nonostante deve darsi per assodato, che noi siamo capaci di vederlo oppure no, che

¹⁰ H.Spencer, *The Kantian Idea of Rights*, in *The Principles of Ethics*, vol.II, Appendix A.

¹¹ H.Spencer, *Social Statics*, p. 110

¹² Si veda H.Sidgwick, *Methods of Ethics*, p. 274

le loro pretese siano rispettivamente eque o ingiuste, e che l'azione dipendente sia di conseguenza giusta o sbagliata.¹³

I primi corollari dedotti dal primo principio, sono anch'essi auto-evidenti e sono il diritto alla vita (“Se ogni uomo ha la libertà di fare tutto ciò che vuole purché non infranga l'eguale libertà degli altri uomini, è manifesto che egli abbia un diritto sulla propria vita: perché senza di essa non potrebbe fare ciò che vuole”) e il diritto alla libertà personale (“perché una cancellazione parziale, o completa, di essa, lo limita nel soddisfacimento della propria volontà”¹⁴).

I passi successivi saranno la deduzione del diritto di godimento del pianeta Terra e il diritto alla proprietà privata. Il primo merita una trattazione a parte, sia per le numerose oscillazioni del pensiero di Spencer durante l'arco della sua vita intellettuale, che per il dibattito che la questione aveva suscitato nel tardo ottocento inglese. Per quanto riguarda, invece, il diritto alla proprietà privata, l'opinione di Spencer è che dal diritto naturale alla libertà derivi il diritto alla proprietà privata. Con le parole di Levy: “libertà e proprietà sono inseparabili.”¹⁵ Il diritto alla proprietà privata viene dedotto da Spencer dalla Legge di Eguale Libertà in modo da renderlo altrettanto assoluto del diritto alla libertà, tanto che non siano previste eccezioni: la preservazione della vita presuppone il libero esercizio delle facoltà dell'uomo, ma senza la proprietà questo non è possibile. Come rimarcato da Herbert:

¹³ H.Spencer, *Social Statics*, pp. 110-111

¹⁴ H.Spencer, *Social Statics*, p. 112

¹⁵ J.H. Levy, *Individualism*, in E.B. Bax e J.H. Levy (a cura di), *Socialism and Individualism*, Londra, n.d., 1904, p. 97

Non solo l'individuo è il vero titolare delle proprie facoltà, ma anche della sua proprietà, perché la proprietà è direttamente o indirettamente il prodotto delle facoltà, è inseparabile dalle facoltà, e quindi deve riposare sugli stessi fondamenti morali, e cadere sotto le stesse leggi morali, delle facoltà.¹⁶

Ne consegue che il diritto alla proprietà è un diritto inalienabile della persona: se un uomo o una donna vengono privati di esso, vengono toccati nella loro stessa essenza di persone umane. Da ciò, però, non segue alcun corollario che assicuri il diritto di ognuno a dei beni fondamentali per la vita. L'uguaglianza a cui porta il diritto alla proprietà deve, infatti, essere piuttosto intesa come uguaglianza di opportunità.

“La critica più efficace del legame tra il diritto alla proprietà privata e il diritto naturale alla libertà fu esposta [...] da Sidgwick.”¹⁷ In sostanza, l'argomento usato da Sidgwick consiste nell'osservare come il ragionamento di Spencer, basato sulla Legge di Eguale Libertà, in realtà riuscirebbe a giustificare al massimo

il diritto alla non-interferenza nel momento in cui le cose in questione vengono usate se queste possono essere usate da una sola persona per volta: il diritto ad impedire che gli altri in un qualsiasi momento futuro possano usare qualsiasi cosa sia stata una volta afferrata da un individuo sembra un'interferenza con la libera azione degli altri che supera ciò che è necessario per assicurare la libertà, in senso stretto, di colui che se ne appropria.¹⁸

¹⁶ A. Herbert, *The Principles of Voluntaryism and Free Life*, in A. Herbert, *The Right and Wrong of Compulsion by the State and Other Essays*, Indianapolis, Liberty Fund, 1978, p. 168

¹⁷ M.W. Taylor, *Men versus the State: Herbert Spencer and Late Victorian Individualism*, Oxford, Clarendon Press, 1992, p. 245

¹⁸ H. Sidgwick, *Methods of Ethics*, p. 276

A partire dalla Legge di Eguale Libertà, per Sidgwick non è possibile giustificare né l'utilizzo esclusivo di un bene né l'estensione del diritto di utilizzo nel futuro. Inoltre, fondare la proprietà privata sul primo utilizzo di un oggetto da parte di qualcuno apre il problema di che cosa si intenda, in un simile contesto, per utilizzo. “L'uso della terra [ad esempio] da parte di ciascun individuo potrebbe variare quasi indefinitamente per estensione, e diminuire proporzionalmente per intensità.”¹⁹ Rimarrebbe, poi, aperta la questione della possibilità di lasciare in eredità a qualcuno i propri beni terreni dopo la morte: non viene fornita da Spencer nessuna giustificazione di questo, che viene generalmente considerato un corollario del diritto di proprietà.

Piuttosto significativamente, Sidgwick nella sua critica al pensiero di Spencer sul diritto di proprietà sottolinea anche come egli, con le proprie argomentazioni, si ponga più tra i rivoluzionari e i riformatori radicali, che i difensori dello *statu quo*. Molte parti del suo pensiero presentano considerevoli “divergenze tra i corollari della sua formula [la Legge di Eguale Libertà] e le leggi del diritto così come sono stabilite.”²⁰ Spencer si è posto in opposizione “alle leggi e ai costumi delle società civili”²¹, questo è il suo più grave errore per Sidgwick, che affida al senso comune una parte così importante, assolutamente insostituibile, nella sua filosofia morale e politica. Per quanto Spencer in età più matura abbia tradito parzialmente le conseguenze più rivoluzionarie del suo pensiero, “la formulazione della Legge di Eguale Libertà sembrò richiedere una ricostruzione radicale dell'ordine sociale vittoriano.”²² Spirito riformatore che, in parte è stato ripreso e nuovamente vivificato da alcuni pensatori individualisti radicali organizzati in alcune associazioni come la “Personal Rights and

¹⁹ H. Sidgwick, *Methods of Ethics*, p. 279

²⁰ H. Sidgwick, *Lectures*, p. 279

²¹ H. Sidgwick, *Lectures*, p. 296

²² M.W. Taylor, *Men versus the State*, p. 246

Self-Help Association” e la già citata “Liberty and Property Defense League.”, tra cui Auberon Herbert, padre del cosiddetto *voluntaryism*.

VI.3 Pari opportunità e nazionalizzazione della terra

Nel panorama intellettuale e politico dell’Inghilterra della fine del diciannovesimo secolo si era sviluppato un vivace dibattito a proposito della possibilità di nazionalizzare le terre. Nella controversia la posizione di Spencer aveva suscitato critiche e polemiche, tali da farlo recedere fino a modificare radicalmente la sua opinione.

Nella prima edizione di *Social Statics* troviamo, infatti, che l’autore è chiaramente schierato a favore della nazionalizzazione, perché la proprietà privata di una terra andrebbe a violare la Legge di Eguale Libertà e per tanto sarebbe ingiusta:

L’equità, dunque, non permette la proprietà privata di un terreno. Poiché se *una* parte della superficie della Terra potesse diventare possesso di un individuo secondo giustizia ed essere da questi tenuta a suo unico uso e beneficio, come una cosa su cui ha un diritto esclusivo, allora *altre* porzioni della superficie della Terra potrebbero essere oggetto dello stesso genere di possesso; e alla fine l’*intera* superficie della terra potrebbe essere oggetto di un simile possesso; e il nostro pianeta potrebbe così cadere per intero in mani private. Si osservi ora il dilemma a cui questo conduce. Supponendo che fosse in questo modo preclusa tutta la porzione abitabile del globo, ne segue che i proprietari terrieri avrebbero un legittimo diritto sulla sua superficie, tutti quelli che non lo sono, non hanno alcun diritto in assoluto su di

essa. Quindi, essi sarebbero sulla terra solo per soffrire. [...] Se [...] dall'assunto che la terra possa diventare una proprietà privata, viene che l'intero globo potrebbe diventare un dominio privato di una parte dei suoi abitanti, e se, per conseguenza, il resto dei suoi abitanti potrebbe esercitare le proprie facoltà – persino esistere – soltanto per concessione dei proprietari terrieri, è manifesto, che un possesso esclusivo del suolo porta necessariamente ad infrangere la legge di eguale libertà.²³

L'argomento di Spencer a favore del diritto di ogni uomo ad utilizzare la terra è un esempio lampante dell'applicazione di un metodo strettamente logico deduttivo al primo principio. Una corretta e precisa applicazione della Legge di Eguale Libertà richiede necessariamente la nazionalizzazione della terra. In quanto corollario del primo principio, il diritto all'uso della terra viene annoverato a pieno titolo tra i diritti naturali.

Tuttavia, quando Spencer pubblica *The Principles of Ethics* nel 1897 la sua posizione è completamente cambiata. David Wiltshire ha sottolineato come

la riconsiderazione da parte di Spencer della questione della terra riflette una modificazione significativa della sua visione dei diritti [...] individuali in cui la proprietà privata è giunta, entro il 1891, a sopravanzare la stretta logica di derivazione dell'elenco originale dei “diritti naturali” dalla “legge di eguale libertà.”²⁴

²³ H. Spencer, *Social Statics*, p. 114-115

²⁴ D. Wiltshire, *The Social and Political Thought of Herbert Spencer*, Oxford, Oxford University Press, 1978, p. 131

L'impianto del pensiero spenceriano, però, non permette, pena l'aporia, una simile variazione nel sistema. Nonostante l'argomento a favore della nazionalizzazione delle terre gli avesse inimicato buona parte dell'ambiente degli individualisti radicali e mostrasse una singolare affinità con quanto affermato nei suoi lavori da John Atkinson Hobson, economista e dal 1919 membro del Independent Labour Party,²⁵ era comunque il risultato della corretta applicazione del metodo deduttivo. Discostandosene, Spencer apre inevitabilmente la porta alle critiche dei suoi avversari. Tra questi, una delle voci più autorevoli è quella di Sidgwick.

Sidgwick, infatti, è perfettamente consapevole del fatto che il punto fondamentale dell'argomentazione a favore della nazionalizzazione è la particolare natura della proprietà privata della terra, "ovvero, la terra differisce dalle altre forme di proprietà nel fatto che la sua appropriazione riduce gli eguali diritti degli altri. Non ci può essere nessun genere di appropriazione 'onesta'."²⁶ In questo senso, "l'istituzione della proprietà privata così come esiste nella realtà va oltre ciò che la teoria individualistica giustifica."²⁷ Eppure, la nazionalizzazione delle terre, pur sanando una ingiustizia nei confronti di una larga fetta della popolazione, finirebbe, secondo Sidgwick, scambussolando l'ordine esistente e minando alle basi l'organizzazione politica, per procurare un danno addirittura maggiore alla comunità. La soluzione proposta, invece, negli *Elements of Politics*, riflette un'opinione piuttosto diffusa e condivisa da molti (seppur con sfumature diverse) nell'ambito dell'ambiente intellettuale inglese. Lo stesso Spencer, dimostrerà fin dal 1891 di ammettere la correttezza di quest'impianto teorico, pur finendo per rifiutarlo.

²⁵ Si veda, per esempio, l'articolo *A Rich Man's Anarchism*, in "Humanitarian", 12, giugno 1898, pp. 390-397

²⁶ M.W. Taylor, *Men versus the State*, p. 250

²⁷ H. Sidgwick, *Elements of Politics*, p. 163

L'idea potrebbe essere riassunta dalla parola "compensazione." L'analisi di quest'argomento la si trova significativamente nel decimo capitolo degli *Elements*, dove viene trattata l'interferenza statale di stampo socialistico. Come si è visto nel capitolo IV di questo lavoro, Sidgwick sosteneva che molti degli interventi statali che passano sotto il nome di socialismo, fossero in realtà compatibili con un certo modo di concepire l'individualismo e fossero altamente auspicabili. Tuttavia, queste riforme avrebbero inevitabilmente comportato un forte innalzamento dell'imposizione statale, dannoso per l'economia e contrario all'applicazione del primo principio individualistico. Proprio per superare l'*empasse*, Sidgwick espone la teoria della compensazione. Locke aveva giustificato l'inevitabile appropriazione delle risorse naturali da parte degli individui, con la clausola che ne rimanesse abbastanza e della stessa qualità per gli altri.²⁸

[...] quindi, le classi di proprietari terrieri si trovano nella posizione di incidere negativamente sulle opportunità di coloro che non sono proprietari in un modo tale che - benché difendibile come l'unico metodo praticabile per assicurare i risultati del lavoro - tuttavia rende giustificabile la richiesta di una compensazione anche dal punto di vista più strettamente individualistico. Sembrerebbe adatto alla situazione dare una simile compensazione attraverso somme di denaro spese secondo un certo progetto, che tendesse ad aumentare l'efficienza e la mobilità della forza lavoro, o a mettere a portata di mano di tutti i membri di una società civilizzata una qualche porzione della cultura che noi concordiamo nel ritenere uno dei più importanti risultati della civilizzazione[...].²⁹

²⁸ Si veda J. Locke, *Il Secondo Trattato sul Governo*, capitolo X, *Della proprietà*.

²⁹ H. Sidgwick, *The Elements of Politics*, p. 163

Dunque, secondo Sidgwick, si potrebbe giustificare, per esempio, l'istituzione di aiuti statali per l'educazione o a favore dell'emigrazione come compensazione da parte dei ceti abbienti nei confronti di coloro che non hanno avuto la possibilità di godere del loro diritto all'uso della terra.

Immediatamente dopo la pubblicazione degli *Elements of Politics*, Spencer mostra di essersi già allontanato dalle idee più radicali espresse in *Social Statics*, a discapito, però, della realizzazione della giustizia. In una lettera allo stesso Sidgwick, infatti, del 12 ottobre del 1891, pur ammettendo che la teoria della compensazione espressa da Sidgwick sarebbe un modo per riparare ai torti subiti, Spencer espone così la propria opinione:

In vista della seconda edizione del suo libro, sarei felice se modificasse la nota a p.141 riguardo alla mia visione sulle proprietà terriere. Dato che già dal novembre 1889 in una controversia sul *Times* ho espresso l'opinione che se l'appropriazione da parte dei proprietari terrieri esistenti fosse accompagnata, come naturalmente dovrebbe essere, da un' adeguata compensazione, la transazione sarebbe fin dall'inizio in perdita, e, oltre a ciò, sarebbe estremamente svantaggiosa economicamente, e quindi, pur concordando con la mia visione originaria per quanto riguarda la pura equità, ho concluso che sarebbe meglio che l'attuale sistema continuasse ad esistere.³⁰

Una posizione simile a quella esposta privatamente a Sidgwick la si ritrova nei *Principles of Ethics* nel capitolo *The Right to the Uses of Natural Media*. L'inizio,

³⁰ Lettera di H. Spencer a H. Sidgwick, datata 12 ottobre 1891, Sidgwick Papers, Wren Library, Trinity College, Cambridge, Add.ms.c. 95/89

infatti, è il medesimo di *Social Statics*, ma quanto affermato viene ben presto ritrattato. Se è vero che la proprietà della terra dovrebbe essere detenuta dalla società e non dal singolo, si tratterebbe, però, di una riforma inattuabile: lo stato dovrebbe pagare troppo denaro per acquisire i terreni. Nell'appendice b al volume, poi, (intitolata *The Land Question*) la svolta è completa: qui Spencer sostiene che i proprietari terrieri avrebbero già ripagato la comunità per il danno cagionato attraverso quanto speso per le Poor Law e per aumentare il naturale valore degli appezzamenti grazie a miglioramenti e bonifiche.

VI.4 “La sfera appropriata del governo”³¹

Dopo la pubblicazione di *Social Statics*, Spencer ha pubblicato tutta una serie di saggi dedicati a delimitare la giusta collocazione dell'azione dello stato nei confronti della vita dei cittadini. Al contrario di Sidgwick, che professa l'impossibilità di trovare un limite invalicabile all'interferenza della società e del governo, Spencer cerca di individuare i confini di quell'area di non-interferenza, che è fondamentale perché sussista la libertà negativa. “[Per Spencer], la sfera appropriata per l'azione del governo è fissata a priori, e fissata in modo assoluto e permanente senza alcuna possibilità di essere legittimamente o utilmente estesa.”³²

Con l'avanzare degli anni, si definisce meglio anche il bersaglio politico di Spencer: tutte le teorie socialistiche, che affidano un potere esagerato nelle mani dei governanti, perché gestiscano fin nel privato le esistenze delle persone.

³¹ H. Spencer, *The Proper Sphere of Government*, in *Man Versus The State*

³² P. Nicholson, *The Political Philosophy*, p. 181

I propugnatori fanatici di una teoria sociale sono capaci di prendere qualsiasi misura, non importa quanto estrema, pur di realizzare le loro visioni. E quando viene stabilita un'organizzazione socialistica, il vasto, ramificato, consolidato corpo di coloro che dirigono le sue attività, usando senza controllo qualunque forma di coercizione sembri loro utile agli interessi del sistema (che praticamente diventeranno i loro stessi interessi) non avranno alcuna esitazione ad imporre il loro dominio inflessibile sopra l'intera esistenza dei veri lavoratori; finché, alla fine, si sviluppa un'oligarchia ufficiale, con i suoi vari gradi, che esercita una tirannia più enorme e più terribile di qualunque altra il mondo abbia mai visto.³³

Ed è pensando al pericolo rappresentato dai “fanatici” delle “teorie sociali” che Spencer, “il più completo campione [del *laissez-faire*]”³⁴, delinea le caratteristiche di uno stato che sia l'emanazione il più possibile perfetta del principio di eguale libertà. Anche lo stato e i limiti della sua sfera d'azione sono dedotti dal primo principio:

[Spencer] crede di aver dedotto a priori, attraverso l'uso della sola ragione, le leggi che governano la vita umana, sia individuale che sociale; e presenta le sue teorie politiche come una parte di un sistema deduttivo in cui la legge di eguale libertà è una verità assiomatica, e i diritti degli individui, e i confini della sfera dell'azione statale, sono dedotti da essa. Il corollario è che Spencer non si appella ai fatti per testare una teoria ipotetica, ma torna ad essi per confermare o illustrare una teoria deduttiva la cui verità è garantita a priori. [...].³⁵

³³ H. Spencer, *From Freedom to Bondage*, in *Man Versus The State*, p. 146

³⁴ T. Huxley, *Administrative Nihilism*, in *Methods and Results, Collected Essays*, vol.I, London, Macmillan, 1893, p. 269

³⁵ P. Nicholson, *The Political Philosophy*, p. 139

Per garantire la espressione più completa possibile della Legge di Eguale Libertà, lo stato deve fare in modo che la sua azione regolatrice non sia positiva, ma negativa. Spencer spiega così questo concetto:

Se un uomo possiede un terreno, e io o lo coltivo per lui, tutto o in parte, o gli impongo qualcuno o tutti i metodi di coltivazione, la mia azione è regolatrice in senso positivo; ma se, lasciandolo completamente privo di aiuti e di regole per quanto concerne la sua coltivazione, semplicemente gli impedisco di impadronirsi delle messi altrui, o di costruire una strada di accesso sopra il fondo del suo vicino, o di depositare dei rifiuti su di esso, allora la mia azione è regolatrice in senso negativo.³⁶

Inoltre, solo se lo stato agirà in questo modo, svolgendo il suo dovere “di assicurare ad ogni cittadino un gioco corretto nella battaglia per la vita” e non di “aiutarlo a combattere questa battaglia”³⁷, verranno preservati spazi sufficienti affinché prosperino anche le associazioni volontarie e la cooperazione spontanea:

L'evidenza mostra [...] come persino dove non vi sia altra forma di cooperazione spontanea tra gli uomini se non quella dettata dall'interesse personale, si potrebbe sostenere razionalmente che questo, sotto il controllo negativamente regolativo di un potere centrale, potrebbe produrre, in un ordine appropriato, i mezzi per soddisfare tutti i bisogni, e assolvere in modo sano a tutte le funzioni sociali essenziali.

³⁶ H. Spencer, *Specialized Administration*, in *Man Versus the State*, p. 139, nota 4

³⁷ H. Spencer, *Parliamentary Reform*, in *Essays*, vol.II, London, Williams and Norgate, 1891, p. 364

Ma c'è un altro genere di cooperazione spontanea, che si sviluppa, come l'altra, indipendentemente dall'azione statale, e che contribuisce in larga parte a soddisfare certe classi di bisogni. Benché sia tanto familiare, questo genere di cooperazione spontanea viene generalmente ignorata nelle discussioni sociologiche. Dagli articoli dei giornali e dai dibattiti parlamentari, si potrebbe inferire che, oltre alla forza dovuta alle attività egoistiche degli uomini, non vi sia altra forza sociale che la forza di governo. Sembra vi sia una deliberata omissione del fatto che, oltre agli interessi egoistici, gli uomini hanno anche interessi simpatetici, che, agendo individualmente o in cooperativa, raggiungono risultati solo poco meno notevoli di quelli ottenuti dagli interessi egoistici.³⁸

Lo stato e la sua area di intervento devono, dunque, essere attentamente limitati, secondo la regola risolutiva della legge di eguale libertà. Grazie ad essa, al suo valore assoluto, è possibile risolvere il problema, che Sidgwick aveva lasciato aperto, del rapporto tra una regolazione dell'attività umana che preservi quello spazio di azione libera necessario per l'esercizio dell'individualità della persona, e gli interessi della società. E' in questo senso che Spencer, nei *Principles of Sociology*, afferma che “per essenza il liberalismo è per la libertà dell'individuo contro il potere dello stato; per essenza il *torysm* è per il potere dello stato contro la libertà dell'individuo.”³⁹ Se l'area di non-interferenza si restringe in maniera eccessiva, il risultato è inevitabilmente la schiavitù, che è il pericolo insito in tutte le teorie socialistiche:

Così influenze di vario genere cospirano per aumentare l'azione collettiva e diminuire l'azione individuale. [...] Una domanda che molti si faranno, “ma perché questo

³⁸ H. Spencer, *Specialized Administration*, in *Man Versus the State*, p. 135

³⁹ H. Spencer, *The Principles of Sociology*, vol.I, London, Williams and Norgate, 1876, p. 606

cambiamento è descritto come ‘la schiavitù incipiente?’” la risposta è semplice. Tutto il socialismo presuppone la schiavitù.

Che cosa è essenziale all’idea di schiavo? Prima di tutto pensiamo che è una persona posseduta da un altro. Perché, comunque, il possesso sia più che nominale deve esprimersi nel controllo delle azioni dello schiavo – un controllo che abitualmente esiste per il beneficio del controllore. In sostanza ciò che distingue lo schiavo è che lavora sotto coercizione per soddisfare i desideri di un altro. La relazione ammette diverse gradazioni. [...] Supponiamo che un proprietario muoia [...] e che la terra e tutto ciò che ci sta sopra sia comprato da un gruppo di persone riunite in una società; la situazione dello schiavo è in qualche modo migliorata se la quantità di lavoro obbligatorio è rimasta la stessa? Ora supponiamo di sostituire al gruppo di persone la comunità; cambia qualcosa allo schiavo se il tempo in cui deve lavorare per gli altri è altrettanto grande, e il tempo in cui lavora per se stesso altrettanto scarso, di prima? La questione essenziale è – Quanto tempo egli è obbligato a lavorare per il beneficio di altri, e quanto per se stesso? Il grado di schiavitù varia a seconda della ratio tra ciò che egli è obbligato a cedere e ciò che gli è permesso di tenere; e non importa se il suo padrone sia una persona singola o una società. Se, senza possibilità di scelta, deve lavorare per la società, e riceve dai guadagni generali la porzione con cui la società lo ricompensa, egli diventa schiavo della società. Le soluzioni socialistiche hanno bisogno di una schiavitù di questo tipo [...].⁴⁰

Appare chiaro dal passaggio di cui sopra che sia il liberalismo organicistico di Green che il liberalismo utilitarista di Sidgwick potrebbero agevolmente essere catalogati tra le teorie socialistiche che, per dirla con le parole di Hayek (assai vicine a quelle di Spencer), tracciano “la strada verso la schiavitù.”

⁴⁰ H. Spencer, *The Coming Slavery*, in *Man Versus The State*, pp. 20-21